



TRA ROMA E WASHINGTON

Nonostante gli sforzi delle diplomazie la liberazione del giornalista continua a creare divisioni

Napolitano: «L'Italia non sarà mai contro gli Stati Uniti»

Il Capo dello Stato nega che ci sia stata una frattura con gli Usa
La Cdl: disastro della politica estera. Fassino: conta il risultato

Roma

NOSTRA REDAZIONE

Il Capo dello Stato, Giorgio Napolitano, «non crede si possa parlare di una grave frattura o incomprensione tra Europa e Stati Uniti», il vicepremier Francesco Rutelli esclude che «l'Italia sarà mai contro gli Usa». Ma, dopo il caso Mastrogiacomone e nonostante gli sforzi delle diplomazie, i rapporti tra Roma e Washington restano nel fuoco delle polemiche: la maggioranza non ha gradito le proteste americane per la liberazione di cinque talebani in cambio del giornalista di «Repubblica», l'opposizione insiste nell'accusare Prodi e D'Alema di aver distrutto la credibilità internazionale del nostro Paese.

Nel corso delle celebrazioni per i Trattati di Roma, in una intervista al Tg1, Napolitano ha osservato che in politica estera l'Europa deve essere in grado di «parlare con una sola voce», perché solo così può contare, e come esempio ha citato la missione in Libano. La domanda è scontata: però, oggi c'è qualche attrito fra le due sponde dell'Atlantico. Né il direttore del Tg1, Riotta, né Napolitano parlano esplicitamente del «caso Mastrogiacomone», ma il riferimento sembra evidente. E il Capo dello Stato risponde: «Non credo si possa parlare di una grave

frattura o incomprensione fra Europa e Stati Uniti. Non lo credo». Poi ricorda che fin dai tempi di Eisenhower gli Usa sono favorevoli all'integrazione europea e che tuttora Washington «ha interesse che l'Europa si assuma le sue responsabilità anche sulle grandi questioni della pace, della sicurezza e della lotta contro il terrorismo». A Rutelli (Margherita), invece, la domanda sui dissapori nati dalla liberazione di Mastrogiacomone è esplicita: «L'Italia non potrà mai essere contro l'America - risponde il vicepremier - siamo parte dell'Alleanza Atlantica. Si può dissentire su una scelta, ma siamo e saremo dalla stessa parte».

A sinistra, però, non tutti sono disposti ad accettare le proteste americane. Il sottosegretario alla Difesa Verzaschi afferma che a liberare i talebani è stato il governo dell'Afghanistan, e lo ha fatto «non all'oscuro dei nostri alleati». Fassino (Ds) taglia corto: «Conta il risultato, che è quello di salvare una vita umana. La trattativa come sempre, in questi casi, è molto complessa e delicata ed esposta a contraddizioni. Finché è in gioco una vita umana le scelte non sono semplici». Ma se Sgobio (Pdci) accusa la Cdl di fare «una volgare polemica» solo per giustificare il no al decreto Afghanistan, Di Pietro (Idv) ribadisce il suo fastidio: «La liberazione di Mastrogiacomone è stata una vittoria dei talebani, una vittoria

dei terroristi ed una sconfitta per noi».

Il centrodestra continua a denunciare il disastro della politica estera di Prodi e D'Alema. Per Cicchitto (Fi), il ministro degli Esteri «sta prendendo in giro gli italiani e sta sfidando alcuni governi alleati». Il coordinatore di Fi, Bondi, commenta: «Nella catastrofe dell'attuale governo, la figura che si staglia con una tinta di tragicità, sia pure temperata dal costume italiano, è quella di D'Alema. Fa una certa impressione, infatti, assistere alla rovina, nella sua figura, ad un tempo del riformismo di governo, delle relazioni con gli Stati Uniti, perseguitate da decenni nella storia del Pci, e del prestigio dell'Italia». Secondo Martino, ministro della Difesa nell'esecutivo Berlusconi, «nessuno del nostro governo ha informato gli Usa che la contropartita per la liberazione di Mastrogiacomone era la liberazione di cinque pericolosi terroristi».

Anche per Casini (Udc), il giudizio sulla gestione del sequestro Mastrogiacomone «non può che essere negativo». L'ex presidente della Camera aggiunge: «Non mi sorprende la valutazione negativa degli alleati. È inutile che si tenti di minimizzare, perché i segnali di critica nei nostri

confronti sono molteplici e arrivano da più parti». Casini conclude: «Il quadro che sta emergendo di ora in ora indica l'esistenza di preoccupanti ambiguità». Per **Mantovano (An)**, ora D'Alema ha un «obbligo di chiarezza»: cioè far sapere quanti terroristi sono stati rimessi in libertà per il rilascio del giornalista italiano, quale è stato il contenuto dei colloqui

fra governo italiano e governo afgano perché quest'ultimo procedesse alla liberazione dei terroristi, quale è stato il ruolo di Emergency e quali disposizioni sono state impartite ai Carabinieri presenti a Kabul.

Ed arriva anche l'attacco di Cossiga contro Bertinotti: il presidente della Camera ha difeso lo scambio in nome del

primato assoluto della vita umana, e l'ex Capo dello Stato gli domanda ruvidamente da che parte stava quando Dc e Pci decisero la linea della fermezza durante il sequestro Moro.

M.Ant.

Il caso Mastrogiacomo
LE OPINIONI DEI LETTORI
A pagina 14

